

coste che debba difendere, il centro strategico deve essere capace di assicurare l'armata da una sorpresa, da un colpo di mano, anche quando non fosse che una punta di crociera a tutto vapore (come quella tentata nella giornata del 27 giugno in Ancona da Tegetthoff) che minacciasse all'ancoraggio la flotta. Assai più che alle sorprese dell'avversario Ancona è soggetta alle sorprese di un implacabile nemico che potrebbe compromettere davvero l'esistenza di tutta un'armata. Una sola *Bora*, contro la quale si erano prese le necessarie precauzioni, poco mancò non ci costasse più della stessa giornata di Lissa. Fortuna volle che, firmati i preliminari di pace, l'armata divisa potesse lasciare gli ancoraggi della rada d'Ancona per ormeggiarsi in porto o per quelli di Venezia e di Taranto: ma in quale condizione si sarebbe trovata se le ostilità si fossero ancora per qualche mese prolungate? Dove avrebbe dovuto fare capo la flotta già scossa da una funesta battaglia e da alcune tempeste di mare? Abbandonare l'Adriatico? Questo non certo, chè sarebbe stato il cumulo delle nostre sventure, per non dire vergogne; dunque non rimaneva che cercare un rifugio sulla costa nemica, ed è quello che avremmo dovuto fare fino dal primo principio, creandoci una buona base d'operazione sulle coste dalmate, fra quelle miriadi di isolette e di scogli che così mirabilmente si presterebbero a ricevere e proteggere dai colpi di mano e da quelli di vento una flotta che debba operare nell'Adriatico, quando non si fosse stimato conveniente o possibile investire ed occupare la base d'operazione del nemico, che era, a parer mio, il compito primo della nostra armata, e l'unico mezzo di efficace cooperazione marittima alla guerra continentale.

È dunque sulle coste nemiche che noi dobbiamo fino da oggi abituarci a considerare il nostro centro strategico, quando le eventualità politiche ci conducessero nuovamente a tentare la sorte delle armi. Io confido che alla vigilia delle ostilità noi non saremmo costretti a nominare una Commissione incaricata di tracciare un piano di campagna, e che in ogni caso essa, approfittando di questo nuovo e grande insegnamento della nostra campagna di guerra nell'Adriatico, non concluderebbe alla necessità di occupare fortemente le posizioni di Brindisi e Manfredonia, siccome punti indispensabili per servire da base di ope-